

Dominion Day

La ricorrenza della massiccia festa nazionale canadese — celebrata il 1. o luglio — ci richiama ancora una volta alla mente il memorabile evento che consacrò, col patto della confederazione, l'unità del Canada e segnò la prima tappa di quel cammino ascendente che doveva nel corso degli anni portare questo Paese ad un livello altissimo di progresso civile, e realizzare quello che effettivamente può definirsi il miracolo di una giovane nazione che si forma e raggiunge un posto eminente nel consesso dei popoli del mondo.

Il ricordo di quella data ha un significato ammonitore in questo periodo cruciale che l'umanità attraversa. Come allora gli interessi particolari furono messi da parte per effettuare un grandioso disegno di unione, così oggi s'impone il sacrificio personale di tutti e di ciascuno per preservare quell'unità che fu l'aspirazione ed il sogno dei Padri della Confederazione e che sarà l'arma potente e più efficace per il raggiungimento della Vittoria.

Oggi il Canada è impegnato in una lotta nella quale sono in gioco le più nobili conquiste compiute in tre quarti di secolo, mediante la tenacia, la genialità, la perseveranza del suo popolo industriale e laborioso.

Vi sono ancora settori indecisi dell'opinione pubblica canadese che non vedono chiaro il carattere e la portata dell'attuale conflitto. C'è chi pensa che questa guerra è la guerra dell'imperialismo britannico od americano, e che pertanto il Canada non ha altro dovere che quello di parteciparvi entro certi limiti, e cioè a scartamento ridotto.

Nulla potrebbe essere più fatale e dannoso di un simile errore di valutazione.

Il Canada combatte per la sua vita, che è legata alle sorti delle Nazioni Unite. Se l'Inghilterra cade, se l'America cade, anche il Canada è destinato al servaggio ed alla sferza del dominatore.

Il nazismo vuole dominare l'Europa. Ma le sue ambizioni non si fermano all'Europa. Già volge i suoi occhi di cupidigia all'Africa ed all'Asia, ed una volta padrone dei tre continenti chi potrebbe arrestarlo nella marcia per la conquista delle terre di America?

Ed allora, addio libertà! Sarebbe la fine ed il tracollo di un sistema di vita, che consideriamo giustamente un dono di pregio e di valore inestimabile, poiché ci consente di adorare il nostro Dio, di esprimere liberamen-

te il nostro pensiero, di esprimere senza restrizioni le nostre attività intellettuali, sociali, economiche, di partecipare — senza subire violenze ed imposizioni — al governo della cosa pubblica.

E perciò che celebrando il "Dominion Day" occorre sentire il bisogno di rinsaldare sempre più — senza distinzioni di razze e di classi — l'unità del popolo canadese, di sacrificare per il bene collettivo le proprie vedute personali, di recare con entusiasmo e con determinazione il proprio apporto di lavoro, di opere, di sangue in questa guerra contro le forze del male.

Per noi italiani che abbiamo adottato come nostra Patria il Canada e che l'amiamo dello stesso amore che ci ispira la terra natale, non v'è alternativa sulla via del dovere da compiere.

Le nostre forze e le nostre energie devono essere tese — accanto a quelle dei fratelli canadesi — per il trionfo degli ideali di libertà e di giustizia che sono tanta parte delle nostre aspirazioni e della nostra stessa esistenza.

Dobbiamo contribuire alla Vittoria del Canada che sarà anche la Vittoria dell'Italia libera.

E dobbiamo sentirci sempre più fieri ed orgogliosi di essere parte integrante, attiva e fattiva, di questo Paese.

"O Canada, mon pays, mes amours!..." Dalla terra di Capo Bretone, dove Caboto piantò per primo le insegne della civiltà, alle rive del San Lorenzo maestoso, dalle ubertose campagne della penisola del Niagara alle solitudini artiche, dalle praterie dell'ovest ai superbi baluardi delle Montagne Rocciose, lungo le rive dell'Oceano Pacifico, è tutta una teoria di quadri meravigliosi, di armonie di colori e di luci, di tonalità ricchissime che allietano lo sguardo e danno al cuore il godimento di una commovente profonda.

Ma non è solo il paesaggio con le sue voci misteriose ed arcane che ci svela l'incantesimo del Canada.

V'è un motivo più alto che si ispira sentimenti di amore forte e potente. È il popolo canadese nelle molteplici manifestazioni della sua vita vigorosa e gagliarda.

È la marcia di questo popolo verso le radiose mete del futuro. E lo spettacolo dei cantieri operosi, delle officine sonanti, dei campi lussureggianti di messi, della gioventù in armi, che fa partire dal nostro cuore il saluto commosso: "Viva sempre il Canada!"

A. BERSANI



VITTORIA

(VICTORY)

Rassegna settimanale di pensiero e di azione

The only Italian newspaper published in Canada

Anno I. N. 12

Toronto, Ont., 4 luglio, 1942

926 Avenue Rd., Phone MO. 5170

IL CONVEGNO DI WASHINGTON



* I capi politici e militari delle Nazioni Unite sono convenuti recentemente a Washington, D.C., per discutere le misure di guerra contro l'Asse. La nostra fotografia mostra il Primo Ministro Canadese, on. Mackenzie King, fra Churchill e Roosevelt. Ai lati sono il Ministro Canadese a Washington, Leighton McCarthy, ed il Ministro cinese degli affari esteri, T. V. Soong.

Il saluto del Capo

Ci è grato pubblicare il cablogramma inviato dal Comandante delle forze armate canadesi oltre oceano, Ten. Generale A. G. L. McNaughton, in occasione della celebrazione dell'Army Week, e destinato esclusivamente ai giornali di lingua straniera in Canada. Ecco il testo del messaggio:

"Our Canadian Army is proud to have in its ranks the sons of brave pioneers who came from every part of Europe to settle in free Canada. They serve in all capacities, and in all grades they make a contribution of great value. All Canadians do honour to those who are pledged to defend with their lives their homeland, Canada, and the principles of freedom and democracy for which we stand.

Lieut.-General A. G. L. McNaughton."

"L'esercito canadese è fiero di avere nei suoi ranghi i figli dei bravi pionieri che da ogni parte d'Europa vennero e si stabilirono nel libero Canada. Essi servono in tutti i rami delle forze armate ed in ogni grado, recando un apporto di grande valore. Onorino i canadesi coloro che si sono impegnati a difendere, con la loro vita, la loro Patria, il Canada, ed i principi di libertà e di democrazia per i quali lottiamo."

RICORDIAMO:

che il nostro ufficio di assistenza è sempre a disposizione dei connazionali che possono provare di essere stati ingiustamente trattati nella ricerca di lavoro ed in altre attività inerenti alla loro professione. I casi di discriminazione che ci saranno segnalati, verranno da noi esaminati attentamente e portati all'attenzione delle competenti autorità. Noi desideriamo dimostrare in maniera pratica e tangibile il nostro interessamento per gli italiani del Canada. La voce del giornale diventa così voce di difesa e di guida per i nostri connazionali in questo tormentato e decisivo periodo nella storia dell'umanità.

Indirizzare ogni segnalazione all'ufficio della "Vittoria," 926 Avenue Road, Toronto, Ont.

La nostra campagna per estendere il beneficio della cittadinanza canadese agli italiani meritevoli che ne facciamo e ne abbiamo già fatto domanda, ha incontrato molto favore e vive approvazioni non solo da parte degli interessati quanto anche dal pubblico in generale.

Come è noto, allo scoppio della guerra, fu sospesa, per ovvie ragioni, la concessione delle carte di naturalizzazione agli italiani. Tale misura suggerita dalle necessità del momento, può tuttavia essere temperata, se non del tutto abrogata, in base ai meriti dei singoli casi.

Anche in questo campo il giornale rivela la sua utilità e necessità.

Ma occorre che i lettori sentano il dovere di fiancheggiare la nostra opera, di fornirci le munizioni indispensabili per proseguire la nostra battaglia.

In altre parole bisogna pagare sollecitamente l'abbonamento che è di soli \$2.50 all'anno, un'inezia di fronte ai sacrifici che noi sosteniamo.

Notizie brevi

* Alla Camera dei Comuni continua la discussione sul bilancio presentato dal Ministro delle finanze, on. Ilsley. Sul problema della iscrizione hanno finora parlato 99 deputati. Il dibattito sarà ripreso fra giorni.

* Il governo greco in esilio pensa d'istituire campi militari d'istruzione in Canada, per cittadini greci residenti in questo Paese, se il numero delle reclute sarà tale da rendere utile questa iniziativa.

* Il F.B.I. ha proceduto all'arresto di otto sabotatori tedeschi sbarcati sulle coste americane da sottomarini nemici, con lo scopo di distruggere impianti ed industrie vitali per la produzione di guerra. Questi agenti nazisti avevano risieduto precedentemente negli Stati Uniti e due di essi erano cittadini americani. Si prevede per costoro la condanna alla pena di morte.

* Gloria Caruso, la figlia dell'immortale tenore, che viveva a Cannes, nella Francia di Vichy, è stata rimpatriata nello scambio di prigionieri avvenuto recentemente. Essa è giunta negli Stati Uniti col piroscafo svedese Drottningholm, a bordo del quale erano anche 11 canadesi rilasciati dalle prigioni tedesche.

* M. Georges Assie, presidente del "Free French Committee" di Toronto, ha presentato un rapporto sulle attività svolte dal Comitato stesso. Egli ha detto che nei prossimi cento giorni sapremo chi sarà vincitore in questa guerra.

In Norvegia non vi è più caffè. Il prezzo sul Mercato Nero è di 40 kronen (2 sterline) la libbra. Il prezzo del burro è ancora a 20 kronen.

Adesioni e consensi

Dopo la lettera del dott. Salvatore Mancuso, ci fa piacere pubblicare una importante dichiarazione di un uomo molto discusso che è stato alla testa del movimento fascista italiano in Canada, e la cui manifestazione di lealtà ha pertanto un valore non comune.

Lasciamo naturalmente al sig. Camillo Vetere la piena responsabilità di quello che ha scritto e ci asteniamo per ora da qualsiasi commento. Desideriamo ad ogni modo rilevare il profondo significato di questo aperto ritorno al buon senso ed alla ragione, che si auguriamo sincero e senza riserve. Noi non vogliamo chiudere la porta in faccia a nessuna, ma crediamo di essere in diritto di aspettarci assoluta chiarezza ed onestà di propositi da parte di coloro che si dicono "convertiti."

Signor Direttore,

Il Suo invito agli italiani ad uscire all'aperto, a dichiarare la propria fede e la propria lealtà, a collaborare senza restrizioni allo sforzo di guerra canadese ed alle attività sociali italo-canadesi, non può rimanere inascoltato.

Mi permetta tuttavia prima di entrare in merito a tale argomento, di ricordare alcuni fatti e circostanze che si riferiscono a coloro che, come me, furono coinvolti nel movimento fascista italiano in Canada.

Facendo ciò non desidero cercare giustificazioni che per essere tardive avrebbero poco valore, né avanzare pretese e giudizi che sarebbero fuori luogo e non certo conformi alla tragica austérité dell'ora che attraversiamo.

Il dramma della guerra ci ha fin troppo colpito, per indugiare in vane recriminazioni ed in discussioni ormai superate dalla realtà del conflitto e dei problemi che ne derivano e si collegano alla grande opera di ricostruzione del domani.

È necessario d'altronde stabilire una esatta comprensione nei riguardi di coloro che appartennero all'organizzazione fascista e che sinceramente hanno mutato rotta o sono pronti a mutar rotta dopo la disfatta morale che ha, in un certo senso, sconvolto la loro vita.

V'è della gente che soffre ancora di rancide velleità partitiche e che insiste nel criticare aspramente gli ex-fascisti, per il fatto di aver cambiato bandiera ed abbracciato di punto in bianco la causa democratica.

Ora noi ammettiamo che chi nasce pappagallo muore pappagallo, ma ci rifiutiamo di ammettere che questa legge si possa applicare al regno dell'uomo che dopo tutto è un animale ragionevole!

Il nostro fascismo non era in fondo che pura passione nazionale. Abbiamo veramente creduto che Mussolini potesse fare grande l'Italia, ed in questa convinzione eravamo in buona compagnia. L'ammirazione per Mussolini ed il fascismo era condivisa da illustri personalità canadesi, da uomini politici, da eminenti autorità civili ed ecclesiastiche, da studiosi, da grossi esponenti dell'industria e del commercio, persino dai grandi quotidiani che rispecchiavano il diffuso sentimento di compiacenza dell'opinione pubblica.

Quante volte abbiamo avute nelle nostre manifestazioni fasciste l'adesione, la presenza, l'incoraggiamento delle stesse autorità canadesi? Quante volte sulla stampa canadese apparvero elogi e commenti favorevoli al fascismo, compreso lo "slogan" — MUSSOLINI WANTED — per significare che anche in

questo paese occorreva un dittatore che mettesse le cose a posto?

Non bisogna quindi oggi scandalizzarsi e meravigliarsi se fra gli italiani del Canada s'era creata una vasta corrente di simpatie per il governo fascista.

Noi vedevamo il fascismo da lontano, a quattro o cinque miglia di distanza, e scorgevamo la lucida e smagliante verniciatura che ci veniva messa sott'occhio continuamente, ignari o dimentichi della vergogna e del danno che si nascondevano sotto l'abbagliante apparenza.

Il nostro stato d'animo è descritto molto efficacemente nell'articolo del 27 giugno apparso sulla "Vittoria" sotto il titolo "Atto di fede di un ex-fascista".

Non avevamo tempo di pensare, di riflettere, di meditare, tanto frequenti erano i colpi di tamburo e gli squilli di tromba e tanto forte il frastuono che ci avviluppava come in un carnevale di baldoria.

Se qualche volta cercavamo di ripiegarci su noi stessi e di considerare l'altro lato della medaglia, bastava un richiamo consolatore, un appello al nostro cuore d'italiani, un discorso infiammato di frasi sonore, per farci perdere la visione del vero e del giusto.

Fummo degli illusi. Ci prestammo al gioco crudele delle gerarchie fasciste, finché giunse il momento del doloroso risveglio.

Non si può oggi onestamente accanirsi contro gli italiani per il fatto di aver seguito il fascismo nel periodo pre-bellico. Essi furono vittime di errori e di circostanze particolari, sulle quali era difficile od addirittura impossibile, esercitare per l'uomo della strada alcun efficace controllo. Persino alla vigilia del conflitto anglo-franco-italiano, lo stesso Churchill, in una lettera indirizzata a Mussolini ammetteva la possibilità di un "modus vivendi" fra il fascismo e la democrazia. Gli eventi poi precipitarono in tutt'altra maniera, ma nelle stesse file dei fascisti, forse il 95 per cento sperarono fino all'ultimo momento che la grande tragedia fosse evitata, che l'Italia rimanesse per lo meno neutrale nel formidabile cozzo tra l'imperialismo teutonico e le forze della libertà del progresso.

Ho voluto con tutta franchezza manifestare questi pensieri perché io ritengo che sarebbe estremamente dannoso perpetuare animosità, rancori e lotte contro i gruppi che appartennero al fascismo.

Oggi la luce s'è fatta. Se non tutti, la grande maggioranza dei nostri connazionali ha capito. Quel che ci vuole è piuttosto un'opera (Continua a pag. 4.a)